

Non è stato possibile reperire in rete il testo originale di Philip Pettit (*Republicanism. A theory of freedom and government*. Clarendon Press, Oxford, 1997). Si riporta il sommario per punti presentato dallo stesso autore nell'edizione italiana.

Philip Pettit. Sommario per punti. In: Il repubblicanesimo. Una teoria della libertà e del governo. Feltrinelli, Milano, 2000, pp 320-332.

Parte prima. La libertà repubblicana

1. Prima della libertà negativa e della libertà positiva

1. La concezione negativa della libertà come non interferenza e la concezione positiva della libertà come padronanza di sé non sono gli unici ideali di libertà di cui disponiamo; una terza opzione è costituita dalla concezione della libertà come non dominio che esige che nessuno possa interferire in modo arbitrario, ossia a suo piacere, nelle scelte di un individuo libero.

2. Contrariamente a quanto si ritiene, la concezione della libertà difesa sin dall'antichità all'interno della tradizione repubblicana non è affatto quella positiva; in particolare non è la nozione di libertà come padronanza di sé democratica, autodeterminazione, che Constant descrisse come la libertà degli antichi.

3. Tra le altre due opzioni la tradizione repubblicana ha sempre privilegiato l'ideale della libertà come non dominio all'ideale della libertà come non interferenza. Ciò risulta evidente dal fatto che al suo interno vengono considerati non liberi tutti coloro che sono soggetti alla volontà arbitraria di un altro individuo, anche qualora quest'ultimo non interferisca effettivamente nella loro vita; in un caso del genere, infatti, benché non vi sia diretta interferenza, si verifica però una perdita di libertà. Un padrone che non interferisce rimane pur sempre un padrone e una fonte di dominio.

4. Che i repubblicani concepissero in questo modo la libertà risulta evidente anche dal fatto che essi ritenevano che l'interferenza senza dominio compromettesse la libertà; in un caso del genere, vi è interferenza, non perdita di libertà. Era loro precisa convinzione, infatti, che la legge può essere non arbitraria e rappresentare un'interferenza non dominante di questo tipo.

5. La concezione della libertà come non interferenza fu introdotta inizialmente da Hobbes per difendere il Leviatano contro i repubblicani, ma venne poi utilizzata anche per difendere la legittimità del governo britannico nelle colonie nordamericane dalle critiche dei repubblicani che accusavano il parlamento britannico di esercitare un potere arbitrario sulle colonie. Alla sua base vi era l'idea che, siccome non vi è legge che non eserciti una qualche forma d'interferenza, qualsiasi legge riduce la libertà degli individui e nessun sistema legale - né quello del Leviatano, né quello nelle colonie americane - può essere rifiutato in quanto specificamente nemico della libertà.

6. Questa nuova prospettiva si guadagnò una certa rispettabilità grazie al lavoro di pensatori come Bentham e Paley che videro in essa un modo di concepire la libertà che consentiva di ritenere liberi anche agenti dominati come le donne e i servitori nella misura in cui non fossero soggetti a effettivi atti d'interferenza.

7. A differenza dei repubblicani premoderni, Bentham e Paley non si sentivano in diritto di circoscrivere la cittadinanza alla ristretta cerchia dei maschi, benestanti e appartenenti alla cultura dominante; il loro inclusivismo, cui i neorepubblicani non possono rinunciare, può forse spiegare perché arrivarono a giudicare l'ideale di libertà repubblicano troppo esigente.

2. La libertà come non dominio

1. L'interferenza comporta un peggioramento, intenzionale o quasi intenzionale, della situazione di scelta di un individuo: può ridurre, cioè, la gamma delle opzioni disponibili, alterare, in misura

maggiore o minore, l'esito atteso di tali opzioni o determinare quali risultati deriveranno da quali opzioni e quali esiti, pertanto, si materializzeranno.

2. Si ha un atto d'interferenza arbitraria nella misura in cui tale atto è controllato dall'*arbitrium* - la volontà o il giudizio - di chi interferisce: in particolare, nella misura in cui chi interferisce non è costretto ad attenersi agli interessi e alle idee di coloro che subiscono l'interferenza.

3. Una parte domina un'altra parte nella misura in cui ha la capacità d'interferire in maniera arbitraria in alcune delle sue scelte: questo tipo di dominio può essere più o meno intenso a seconda della gravità, agio e arbitrarietà dell'interferenza attuata, e può essere più o meno esteso, a seconda della gamma delle scelte interessate.

4. Quando si verifica una simile condizione di dominio, sarà tendenzialmente noto a tutte le parti coinvolte - sarà cioè materia di conoscenza comune - che le cose stanno in questi termini: tutti sapranno, cioè, che l'individuo in questione è dominato, tutti sapranno che tutti sanno, e così via; la principale eccezione si ha quando il dominio si esplica tramite un atto di manipolazione occulto.

5. Il dominio nel senso qui definito può aver luogo senza effettiva interferenza: richiede solo la capacità d'interferire; e l'interferenza può aver luogo senza alcun tipo di dominio: se l'interferenza non è arbitraria, non comporterà dominio.

6. Il non dominio comporta l'assenza di dominio su altri individui: è un ideale sociale che esige che gli individui che avrebbero potuto interferire in maniera arbitraria nelle azioni di un altro, siano posti in condizione di non farlo.

7. All'interno di una società una simile condizione di non dominio può essere promossa in due modi: o garantendo agli individui uguali quantità di potere oppure dando vita a un sistema politico fondato sulla legge che impedisca agli individui di dominarsi vicendevolmente, senza per questo trasformarsi a sua volta in una presenza dominante.

8. Quando qualcuno gode di una condizione di non dominio sarà in genere noto a tutte le parti interessate - sarà cioè materia di conoscenza comune - che le cose stanno in questi termini; in questo senso il non dominio ha un aspetto soggettivo e intersoggettivo: è associato alla tranquillità, per esprimerci con le parole di Montesquieu, e alla possibilità di guardarsi da pari a pari.

9. Le considerazioni che spinsero Paley e la nuova tradizione liberale a preferire l'idea di libertà come non interferenza non sono in alcun modo decisive. A differenza di quanto da loro sostenuto, nell'idea di libertà come sicurezza contro l'interferenza arbitraria non è contenuta alcuna confusione tra i fini e i mezzi.

10. A differenza di quanto da loro sostenuto, inoltre, la libertà come non dominio si può presentare in gradi diversi d'intensità ed estensione. Può crescere in intensità nella misura in cui vengono ridotti i fattori compromettenti - le presenze dominanti che privano gli individui della libertà; può invece crescere in estensione nella misura in cui sono ridotte le influenze condizionanti - le limitazioni naturali, culturali o legali che rendono gli individui meno liberi ma non li privano della libertà.

11. A differenza di quanto da loro sostenuto, infine, la libertà come non dominio non è un ideale radicale a tal punto da risultare impraticabile; le richieste sostanziali che essa avanza nei confronti dello stato appaiono realizzabili nel nostro mondo, anche se non lo erano in quello di Paley.

12. Per quanto la libertà venga definita in quanto antonimo di dominio, bisogna però tenere presente che il dominio non esaurisce le possibili varietà di potere; sotto altri punti di vista, infatti, il non dominio rappresenta a sua volta una forma di potere. Un potere di tipo dominante esiste in virtù della capacità di un agente di esercitare, a prescindere che lo faccia o meno, un'influenza su un altro individuo: nello specifico, in virtù della sua capacità di esercitare una forma d'influenza intenzionale e negativa sulle scelte dell'altro agente.

3. *L'assenza di dominio come ideale politico*

1. Si deve stabilire il valore superiore della condizione di non dominio confrontandolo con la libertà come non interferenza; non è necessario esaminare il valore della libertà come padronanza di sé o autonomia in quanto uno stato orientato verso il non dominio - posto che sia sufficiente orientare lo stato in questa direzione - favorirà anche il pieno conseguimento dell'autonomia.

2. Il fascino superiore della libertà come non dominio deriva dal fatto che la sua massimizzazione richiede la promozione di tre benefici che la massimizzazione della non interferenza può invece ignorare: l'assenza di insicurezza, il superamento del bisogno di ricorrere ad atteggiamenti strategici di deferenza nei confronti dei potenti, e l'assenza di ogni forma di subordinazione sociale.
3. Il nesso tra la libertà come non dominio e i benefici in questione è tale che la libertà come non dominio va considerata un bene primario, nel senso dato da John Rawls al termine: ovvero come qualcosa che, in quanto tale, gli individui hanno buoni motivi di volere qualsiasi altra cosa vogliano.
4. Ma la libertà come non dominio non è un tipo di bene che può essere perseguito singolarmente dagli individui in maniera decentrata; tutto fa pensare che sia più vantaggioso per chiunque perseguirla attraverso un'azione politica comune e centralizzata: ovvero perseguirla attraverso lo stato.
5. La ricerca della libertà come non dominio dovrebbe risultare un fine politico attraente non solo per comunità piccole e omogenee, ma anche nei moderni stati pluralistici; in proposito i reiterati ammonimenti che provengono da molti pensatori scettici nei confronti del mondo e delle teorie appaiono espressioni di una disperazione quantomeno prematura.
6. Il modo più naturale di presentare la libertà come non dominio è di raffigurarla come un valore che lo stato dovrebbe cercare di promuovere, non come un vincolo che dovrebbe onorare; questo, per di più, è il modo in cui è stata generalmente presentata all'interno della tradizione repubblicana: la tradizione repubblicana è fondamentalmente consequenzialista.
7. Nella promozione della libertà come non dominio vanno tenute presenti due dimensioni - l'intensità della condizione di non dominio e l'estensione delle scelte non dominate - ma diverse considerazioni ci inducono a privilegiare l'intensità rispetto all'estensione.
8. Quando la condizione di non dominio viene promossa da certe istituzioni politiche e non solo politiche - quando, cioè, gli individui sono protetti contro possibili atti d'interferenza arbitraria - questo effetto non è da ritenersi causalmente distinto dalle istituzioni; allo stesso modo dell'immunità originata da anticorpi presenti nel sangue, la condizione di non dominio è costituita da questi dispositivi istituzionali: ha un'esistenza intrinsecamente istituzionale.

4. *Libertà, uguaglianza, comunità*

1. Per bene ugualitario dobbiamo intendere un bene la cui realizzazione massima coincide tendenzialmente con la sua distribuzione più o meno uniforme tra la popolazione interessata; la maggior parte dei valori politici più noti, compresa la libertà come non interferenza, non è ugualitaria in questo senso.
2. La libertà come non dominio è un bene fondamentalmente ugualitario. La massimizzazione della condizione di non dominio di cui i godono gli individui richiede che essi godano di tale condizione con uguale intensità, anche se non richiede allo stesso modo - non richiede, cioè, a prescindere da gran parte delle contingenze empiriche - che ne godano nella stessa ampiezza. Questo progetto è strettamente legato all'ideale di uguaglianza strutturale che prevede che gli individui siano ugualmente garantiti contro il dominio, anche se non è connesso in modo analogo all'uguaglianza nelle risorse e nelle opportunità: vale a dire, all'uguaglianza materiale.
3. Mentre il progetto repubblicano di massimizzare la condizione di non dominio consente che ai minori e a certi adulti non autosufficienti sia negata la gamma usuale di scelte non dominate - provvedimento necessario per il loro sviluppo o la loro salvaguardia - esso non tollererà però alcuna forma di dominio nei loro confronti; da questo punto di vista rimane ugualitario.
4. Un bene comunitario è un bene al contempo comune e sociale. È sociale in quanto la sua realizzazione presuppone che gli individui siano coinvolti in interazioni reciproche e intenzionali; è comune in quanto può essere realizzato per qualcuno solo se è realizzato per alcuni o per tutti gli altri.
5. La libertà come non dominio è un bene comunitario. Può essere realizzato solo in una situazione che preveda interazioni reciproche tra gli individui, e può essere realizzato per un individuo solo nella misura in cui è realizzato per altri nella classe di vulnerabilità cui quell'individuo appartiene: di conseguenza una donna potrà essere pienamente libera in questo specifico senso solo a patto che

il semplice fatto di essere donna non costituisca un emblema di vulnerabilità, solo a patto, cioè, che tutte le donne siano libere.

6. Quando ci riferiamo al carattere comunitario della libertà come non dominio intendiamo dire che la libertà di una comunità va considerata altrettanto basilare quanto la libertà degli individui, e che vi è ogni motivo, come sostengono i comunitaristi, per ritenere che gli individui dovrebbero potersi identificare con uno stato che promuove tale libertà.

Parte seconda. Il governo repubblicano

5. Obiettivi repubblicani

1. In consonanza con il metodo dell'equilibrio riflessivo proposto da John Rawls, per esprimere un giudizio sulla filosofia di governo repubblicana, secondo cui il compito primario dello stato è promuovere la libertà come non dominio, dobbiamo stabilire se ci offra o meno un'immagine di ciò che lo stato dovrebbe essere e fare sottoscrivibile in piena consapevolezza.

2. Per quanto concerne ciò che uno stato repubblicano dovrebbe fare, la prima cosa che si può osservare è che il repubblicanesimo garantisce allo stato un linguaggio pluralistico in cui articolare i diversi motivi d'insoddisfazione cui dovrebbe cercare di offrire risposta: un linguaggio della libertà in cui è possibile dare forma ed espressione a una pluralità di richieste rivolte allo stato.

3. Il pluralismo di tale linguaggio si rivela innanzitutto nella varietà di cause cui può offrire un'articolazione plausibile; tra queste trovano posto non solo le tradizionali richieste conservatrici di ordine e sicurezza - e, in particolare, proprietà privata - ma anche cause molto diverse come quelle rappresentate dall'ambientalismo, il femminismo, il socialismo e il multiculturalismo.

4. Il linguaggio repubblicano può esibire questo grado di pluralismo per il fatto che l'ideale della libertà come non dominio è intrinsecamente dinamico: richiede che lo stato si attenga sistematicamente agli interessi e alle idee degli individui e consente così agli interessi e alle idee volta a volta emergenti di imporre una reinterpretazione di ciò che tale libertà richiede.

5. Per quanto concerne le specifiche politiche che l'ideale della libertà come non dominio potrebbe sostenere - in particolare le politiche che potrebbe sostenere in opposizione a quel tipo di dominio connesso al *dominium* o alle risorse private - due cose meritano di essere segnalate: innanzitutto che l'ideale in questione è politicamente meno scettico dell'ideale della libertà come non interferenza, in quanto riconosce la possibilità di un governo che non eserciti dominio; e, in secondo luogo, che è socialmente più radicale, in quanto richiede non solo l'assenza di atti d'interferenza arbitraria, ma l'assenza della capacità stessa di esercitare simili atti.

6. Vi sono cinque grandi aree di intervento dello stato - che concernono, rispettivamente, la difesa dai pericoli esterni, la difesa dai pericoli interni, l'indipendenza personale, la prosperità economica e la vita pubblica - e in tutte queste aree è possibile individuare le linee generali e spesso distintive di una filosofia di governo repubblicana; ma tali requisiti possono essere definiti nel dettaglio solo alla luce di concrete informazioni empiriche: il repubblicanesimo è un programma di ricerca per le politiche pubbliche, non un modello definito una volta per tutte.

6. Forme repubblicane: costituzionalismo e democrazia

1. Lo stato repubblicano deve cercare non solo di contrastare gli effetti che il *dominium* può avere sulla nascita del dominio; deve anche porre un argine al tipo di dominio che può derivare dall'*imperium* del governo; deve prendersi a cuore sia ciò che lo stato è sia ciò che lo stato fa: la forma quanto gli obiettivi dello stato.

2. Se non vogliamo che le azioni del governo siano soggette a manipolazioni di tipo arbitrario, deve essere soddisfatto un certo numero di condizioni costituzionali, la cui importanza è stata ampiamente riconosciuta all'interno della tradizione repubblicana.

3. Una prima condizione è quella dell'impero della legge, secondo cui il governo è tenuto a operare con strumenti legislativi, non caso per caso, e in particolare attraverso leggi che si conformano a vincoli ben definiti: ovvero leggi generali, non retroattive, correttamente promulgate, precise, e così via.
4. Una seconda condizione è rappresentata dal vincolo della distribuzione del potere, secondo cui il potere dello stato dovrebbe essere diviso tra una pluralità di soggetti; il che significa favorire, innanzitutto, la divisione tra le funzioni legislativa, esecutiva e giudiziaria, ma anche altre forme di distribuzione del potere, come quelle assicurate da un sistema bicamerale o federale.
5. Una terza condizione è costituita dalla condizione antimaggioritaria, secondo cui dovrebbe essere per quanto possibile impedito alla volontà della maggioranza cambiare con facilità le leggi fondamentali dello stato; questa condizione può essere soddisfatta in molti modi, che vanno dalla priorità accordata a un diritto consuetudinario a vincoli esplicitamente sanciti dalla costituzione.
6. A prescindere dalla quantità di vincoli previsti da un sistema costituzionale, resterà comunque sempre un certo margine di discrezionalità nell'azione dello stato: ovviamente godranno di un certo margine di discrezionalità i legislatori, che fanno la legge; ma permarranno margini di discrezionalità anche nell'esecutivo e nel giudiziario, in quanto l'interpretazione della legge non è mai definita in ogni suo aspetto dalla legislazione.
7. Il solo mezzo di cui dispone un regime repubblicano per garantire che l'esercizio di discrezionalità non si riveli ostile agli interessi e alle idee della popolazione nel suo complesso, o a una parte della comunità, consiste nell'introduzione di dispositivi che rendano sistematicamente possibile ai normali cittadini contestare le azioni del governo.
8. Date queste premesse, si profila così l'ideale di una democrazia basata non su un presunto consenso dei cittadini, ma sulla possibilità per chiunque di contestare qualsiasi provvedimento governativo: la cosa davvero essenziale è fare in modo che le azioni del governo si dimostrino capaci di sopravvivere alle eventuali contestazioni, non che siano il prodotto della volontà popolare.
9. Una democrazia di questo tipo, che definisco "contestataria", dovrà essere deliberativa; dovrà prevedere, cioè, che le decisioni siano tendenzialmente prese alla luce di considerazioni di comune interesse, se vogliamo che agli individui sia assicurata in maniera sistematica la possibilità di contestare le azioni del governo. Tali contestazioni potranno poi basarsi sul fatto che le considerazioni invocate non sono appropriate, o che le iniziative prese non vi si conformano.
10. Una democrazia aperta alla contestazione dovrà essere anche inclusiva. Dovrà cioè consentire a individui provenienti da ogni angolo della comunità di contestare eventuali decisioni prese a livello del legislativo, dell'esecutivo o del giudiziario; questo requisito prevede che il governo sia rappresentativo di differenti settori della popolazione, che nella comunità esistano efficaci canali di contestazione e che il governo sia protetto contro le pressioni provenienti dal mondo degli affari e da altri interessi potenti.
11. Una democrazia aperta alla contestazione dovrà essere, infine, ricettiva. Dovrà essere, cioè, aperta alle contestazioni che verranno mosse contro le decisioni governative. Dovranno perciò esistere dispositivi per garantire un'attenzione adeguata - adeguata, non necessariamente popolare - alle proteste avanzate da settori differenti della società. Dovranno esistere procedure decisionali dotate di una generale credibilità; e nel caso in cui tale credibilità manchi, dovrà essere garantita la possibilità di secedere o dovrà essere accordato a chi dissente quello status speciale tradizionalmente riconosciuto agli obiettori di coscienza.
12. A questa concezione della democrazia va accordata priorità rispetto a ogni possibile rappresentazione degli obiettivi repubblicani e dei vincoli costituzionali; in altri termini, questi andranno considerati semplici abbozzi di ciò che ha buone probabilità di sopravvivere al vaglio di una democrazia aperta alla contestazione.
13. La concezione della democrazia che in tal modo si profila insiste con particolare forza sull'importanza di dare vita a un ambiente che funga da test probante per la selezione delle leggi, piuttosto che sull'esigenza di avere leggi stabilite consensualmente. In questo senso si riallaccia all'enfasi posta nel repubblicanesimo premoderno sulla necessità che le leggi abbiano superato l'esame del tem-

po e che entrino a far parte di una costituzione di antica data; e si riallaccia anche all'idea tradizionale secondo cui gli individui hanno il diritto di contestare e di opporsi a leggi arbitrarie: in definitiva, è proprio questa possibilità a rendere un popolo sovrano.

14. Questa concezione rappresenta un'alternativa forte all'immagine del pluralismo dei gruppi d'interesse spesso invocata negli odierni dibattiti sulla democrazia; propone che venga riconosciuto un ruolo di primo piano, e non semplicemente accessorio, alla ragione umana.

7. Controllare la repubblica

1. Lo scopo primario delle istituzioni democratiche e costituzionali appena descritte è di ridurre al minimo la presenza della volontà arbitraria nei processi decisionali governativi - in questo senso sarebbero necessarie anche se gli individui fossero virtuosi come angeli - ma dobbiamo anche stabilire quali provvedimenti possono essere presi per esercitare controlli adeguati su chi occupa posizioni di potere all'interno di una repubblica, tenuto conto delle imperfezioni della natura umana.

2. Il repubblicanesimo non incontra particolari difficoltà nel difendersi dai rischi derivanti dai funzionari statali di parte, perché, a differenza di quanto avviene per altri valori, l'obiettivo dell'assenza di dominio non offre a tali individui motivi sufficienti per piegare la legge ai propri fini.

3. È comunque indispensabile cautelarsi contro la corruttibilità degli esseri umani: anche se la maggior parte degli individui non è effettivamente corrotta, ed è disposta a riconoscere e perseguire ciò che la virtù prevede, può però diventare corrotta se esposta a forti tentazioni.

4. Le risorse istituzionali di cui disponiamo per difenderci dalla corruttibilità sono essenzialmente due: sanzioni o filtri; vale a dire la possibilità di punire o premiare ciò che gli individui fanno oppure di selezionare agenti o opzioni adeguate.

5. Nel progettare le istituzioni una prima strategia che ci si offre è di privilegiare l'esigenza di fare fronte ai peggiori agenti con cui abbiamo a che fare - i malvagi e i disonesti - e introdurre sanzioni che ci consentano di controllare anche soggetti così antisociali.

6. Questa strategia centrata sugli individui devianti va peraltro incontro a difficoltà ben note, che derivano tutte dal fatto che la maggior parte degli individui non è composta da disonesti, bensì da individui spontaneamente inclini ad adeguarsi a richieste sociali legittime, e che un modello di sanzionamento centrato sui disonesti è destinato a influire negativamente su questi agenti e a ridurre il grado della loro spontanea ottemperanza alle norme.

7. Una strategia alternativa muove invece dall'assunto che nella maggior parte dei casi gli individui non sono disonesti e cerca di fare perno su questo elemento positivo. Di conseguenza favorisce, nell'ordine: dispositivi per selezionare preventivamente gli agenti più adatti; un modello di sanzionamento in grado di operare bene con simili agenti non disonesti; e, infine, risorse sanzionatorie indispensabili per fare fronte agli eventuali disonesti.

8. L'elemento più importante previsto in questo tipo di strategia centrata sull'individuo rispettoso delle regole è una forma di sanzionamento che non crei disaffezione tra gli agenti. Un modo di sanzionare gli agenti che non finisca per alienarsi richiederà sanzioni motivate indipendentemente da un pregiudizio negativo nei confronti delle parti coinvolte: sanzioni, cioè, motivate neutralmente.

9. Ma la forma di sanzionamento non alienante più promettente consiste nel premio di una buona opinione e nella punizione di una cattiva opinione di chi ci sta attorno. Questa forma di sanzionamento basata sulla stima, che opera in una maniera essenzialmente non intenzionale - come per l'intervento di una mano intangibile - può disciplinare gli agenti e al contempo proiettare un'immagine positiva della loro virtù.

10. Se esaminiamo con attenzione le istituzioni democratiche e costituzionali introdotte per ridurre il peso della volontà arbitraria, risulta chiaro come spesso facciano ricorso a dispositivi di sanzionamento motivati indipendentemente - anche a sanzioni basate sulla stima - che possono assolvere un importante ruolo ai fini della regolazione.

11. Ma a prescindere dal fatto se si approvino o meno simili dispositivi di sanzionamento, rimane ancora da appurare in che modo la strategia centrata sull'individuo rispettoso delle regole il comportamento dei funzionari pubblici; un obiettivo del genere ci spingerà, in primo luogo, a ricercare

adeguati dispositivi di filtro o controllo preventivo; quindi, a ricercare sanzioni non alienanti in grado di controllare gli agenti selezionati; e, infine, a individuare sanzioni adeguate a quei soggetti che infrangono ripetutamente le norme e cui si addice la definizione di disonesti o malvagi.

12. La filosofia politica spesso privilegia i temi astratti e romantici e trascura invece le questioni più prosaiche del tipo discusso in questo libro. L'ideale della libertà come non dominio dovrebbe contribuire a convincerci del fatto che le questioni più banali con cui ci confrontiamo quando progettiamo le istituzioni sono della massima importanza: propugna, pertanto, una variante di repubblicanesimo umile e concreta.

8. *Civilizzare la repubblica*

1. Le leggi che promuovono gli obiettivi repubblicani, istituzionalizzano le sue forme e stabiliscono controlli, hanno bisogno del supporto di norme civili repubblicane - devono avere il supporto di una diffusa virtù civica, di un diffuso senso civico - se vogliamo che abbiano qualche possibilità di essere efficaci; la repubblica delle leggi deve diventare una realtà civile.

2. Sostenere che un certo modello di comportamento è una norma civile in un certo gruppo equivale a dire che praticamente tutti i membri del gruppo vi si conformano, praticamente tutti approvano chi vi si conforma e disapprovano chi non lo fa, e che questa combinazione di approvazione e disapprovazione contribuisce a promuovere o assicurare tale comportamento; inoltre, usualmente presuppone che queste condizioni siano note a tutti all'interno del gruppo.

3. Alla base del bisogno di un diffuso senso civico vi è innanzitutto il fatto che gli individui possono essere certi di godere di una condizione di non dominio solo se gli altri riconoscono delle ragioni normative per rispettarli, non unicamente ragioni derivanti dal timore di incorrere in sanzioni legali.

4. In secondo luogo vi è il fatto che, affinché la repubblica si mantenga sistematicamente ricettiva nei confronti degli interessi e delle idee degli individui - spesso idee e interessi nuovi o diversamente formulati - è indispensabile che vi siano individui sufficientemente virtuosi da farsi portavoce delle opportune richieste; ciò vale sia nel caso della politica della differenza sia di quelle politiche che si prendono a cuore il bene comune.

5. Da ultimo, alla base del bisogno di senso civico vi è il fatto che le autorità pubbliche non possono sperare di identificare e sanzionare tutte le infrazioni contro le leggi e le norme repubblicane; anche i normali cittadini devono sentirsi in dovere di dare il proprio contributo e di sostenere gli sforzi delle autorità: i normali cittadini devono farsi carico di quell'eterna vigilanza che costituisce il prezzo della libertà repubblicana.

6. La cosa più importante che lo stato può fare per incoraggiare quel diffuso senso civico di cui ha bisogno per la sua stessa sopravvivenza è radicare nella mentalità comune la legittimità repubblicana delle leggi; e a questo fine la cosa migliore che può fare è diventare a tutti gli effetti una democrazia aperta alla contestazione.

7. Un diffuso senso civico è destinato ad avere il sostegno della mano intangibile e del sanzionamento basato sulla stima, poiché ciò che è meritevole di plauso sarà nella maggior parte dei casi approvato, e lo stato deve fare molta attenzione a non imporre forme di sanzionamento che potrebbero compromettere questo tipo di processo.

8. Il pericolo che lo stato generi simili inconvenienti è molto concreto, tenuto conto della scarsa attenzione che usualmente viene prestata alla mano intangibile: tenuto conto, cioè, della convinzione oggi assai diffusa che i controlli sul governo siano costituiti dalla mano invisibile del mercato e dal pugno di ferro di una gestione di tipo manageriale.

9. Spesso il senso civico e le virtù civiche sono più a portata di mano di quanto non si creda. Non richiedono solo l'interiorizzazione di valori pubblici e la disciplina dei desideri personali: data la natura comunitaria della libertà come non dominio richiedono anche l'identificazione con gruppi più estesi, persino con la comunità nel suo insieme, e l'accesso a nuove e soddisfacenti identità.

10. Conseguire un senso civico diffuso equivale a conseguire una fiducia personale diffusa - un mutuo affidamento, sorretto da una credenza nell'importanza del senso civico - e significa l'esistenza di una società civile florida.

11. La credenza nell'importanza del senso civico e della fiducia personale non è in contraddizione, nella tradizione repubblicana, con l'enfasi posta sulla necessità della vigilanza. La vigilanza repubblicana comporta l'assunzione di un atteggiamento esteriore di sfiducia personale, tesa a mantenere sul chi vive le autorità, e non è in contraddizione con il mantenimento di un alto livello di fiducia.

12. Credere nell'importanza del senso civico e della fiducia non è nemmeno incompatibile con il fatto di apprezzare particolarmente l'indipendenza associata alla libertà come non dominio; la tesi di fondo di questo capitolo è che, paradossalmente, solo quando gli individui si comportano in un modo che prevede un alto grado di fiducia personale è possibile accedere su larga scala alla libertà come non dominio.

13. Infine, non vi è alcun tipo di incoerenza nell'abbracciare le idee repubblicane qui presentate e al contempo ritenere che atti di fiducia personale, persino atti di fiducia che pongono a rischio chi si affida, possano essere iniziative positive e desiderabili; simili atti presuppongono infatti una condizione di relativa assenza di dominio tra le parti coinvolte; spesso, inoltre, contribuiscono a promuovere la libertà come non dominio di cui gli individui godono, e possono rivelarsi mezzi particolarmente adatti a tal fine, tenuto conto del potere della mano intangibile.